

# La montagna di Levi

Fotografie, manoscritti e oggetti inediti: da domani una mostra sul legame tra lo scrittore e le vette. Dall'arresto in Valle d'Aosta come partigiano alle passeggiate dopo la ritrovata libertà

## L'EVENTO

FRANCESCO CAROSSO

Primo Levi non finirà mai di stupirci. «Anima di invidiabile capienza, priva di saldature» lo definì Philip Roth. Molte anime in una, inscindibili. Inaugura domani, in occasione del Giorno della Memoria al Museo montagna di Torino (piazzale Monte dei Cappuccini 7) "Le ossa della Terra. Primo Levi e la montagna". La mostra, a cura di Guido Vaglio con Roberta Mori con il Centro Internazionale di Studi Primo Levi, invita a scoprire attraverso parole, fotografie, manoscritti e oggetti inediti, l'amore di Levi per la montagna. Sarà visitabile fino al 13 ottobre.



Primo Levi al Pian de la Tornetta in una foto scattata il 31 luglio 1983

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI PRIMO LEVI DI TORINO, PER CONCESSIONE DELLA FAMIGLIA LEVI

**Fino al 13 ottobre  
negli spazi espositivi  
del Museo  
della Montagna**

«Da quando esiste il Centro Studi - racconta Fabio Levi - scopriamo sempre un nuovo Levi: prima il testimone, poi lo scrittore, poi il chimico, il curioso della scienza, e ora la persona capace di stabilire un legame speciale con la montagna». Il legame poco noto fra Levi e la montagna nasce nell'adolescenza ed è legato al destino di scrittore. È ad Amap, in Valle d'Aosta, che fu arrestato il 13 dicembre 1943 insieme ad altri partigiani di Giustizia e Libertà e poi deportato ad Auschwitz. Lo testimoniano gli sci, rimasti alla baita, utilizzati dai partigiani Ives Francisco per fuggire in Svizzera.

Dopo l'8 settembre 1943, l'espressione «andare in montagna» diventa sinonimo di adesione alla lotta partigiana. E dopo la guerra, è la montagna a consolidare l'amicizia di Levi con Mario Rigoni



Lo scrittore negli Anni '60 alla Capanna Margherita (Monte Rosa)



FABIO LEVI  
CENTRO STUDI  
PRIMO LEVI



**Scopriamo sempre  
un nuovo Levi  
Dopo testimone  
e scrittore, amante  
della montagna**



Una pietra del Po con incisa una poesia dello scrittore. FOTOGRAFAZIONE DI REVELLI

Stern e Nuto Revelli. Appassionato di etimologie, Levi usava le parole con la massima cura. E sono proprio loro ad accompagnare nel percorso tematico insieme alle citazioni dell'autore. Natura, materia, letteratura, trasgressione, riscatto, amicizia, scelta, liberazione: sono le otto parole-chiave attorno a cui si articola la mostra e che rappresen-

tano l'essenza dell'amore dello scrittore per la montagna. Andare in montagna significava molte cose insieme: l'incontro con la natura e con la materia, la nascita di amicizie profonde, la sfida con se stesso, l'orgogliosa rivendicazione di libertà. Scrive: «Avevo un buon allenamento alla vita di montagna, ed è forse questa la ragione per cui ho potuto re-

sistere al freddo, alla fatica, al disagio senza ammalarmi».

Ricco il catalogo che, oltre ai testi dei curatori e alle immagini dei documenti e delle opere esposte, accoglie contributi di Enrico Camanni, Massimo Gentili-Tedeschi, Giuseppe Mendicino, Alessandro Pastore e Marco Revelli. In Appendice è riproposta l'intervista che il giornalista Alberto Papuzzi fece a Primo Levi nel 1984 per la "Rivista della Montagna", e sono pubblicati, per concessione di Einaudi, i racconti "Ammutinamento" e "La scure" che gli amici Primo Levi e Mario Rigoni Stern si dedicarono a vicenda commentati da Domenico Scarpa.

Racconta Daniela Berta, direttrice del Museo: «Levi incrocia impegno civile, sociale, letteratura, passione e libertà di trasgredire e fare scel-

**Dopo l'inaugurazione  
saranno organizzati  
laboratori per alunni  
su amicizia ed empatia**

te fuori dai canoni. Perché dopo la proclamazione delle leggi razziali andare in montagna era un modo per dimostrare di non avere nessuna inferiorità». Saranno organizzati laboratori per gli studenti su amicizia, empatia ed elaborazione di testi.

«In montagna è diverso, le rocce, che sono le ossa della terra, si vedono scoperte, suonano sotto le scarpe ferrate, ed è facile distinguere le diverse qualità: le pianure non fanno per noi». Scrive Primo Levi in "Piombo", ne "Il sistema periodico". «A ogni passo sento le scarpe succhiate dal fango avido» scriveva in "Se questo è un uomo". La montagna diventa così salvezza, fuga, liberazione. La pianura si contrappone alle vette. Il testimone e lo scrittore, l'uomo di montagna e lo scienziato. Tutto in un'anima. —

© FOTOGRAFAZIONE DI REVELLI